

Attività storiche: una su tre è a rischio chiusura

• Dall'indagine di Confcommercio sulle attività del terziario chi ha oltre 20 anni di servizio paga la mancanza di un ricambio e tra le altre criticità inflazione, caro affitti e vendite online

L'aumento di rapine, furti e atti vandalici generano paura e la possibilità di nuove chiusure

MARTA GIANSAANTI

Un triste epilogo si prospetta nella storia commerciale bresciana: un'attività su tre, che oggi ha più di 20 anni di servizio alle spalle, potrebbe chiudere per sempre i battenti per mancanza di turnover. È l'allarme lanciato da Confcommercio Brescia in occasione della tradizionale presentazione dell'indagine «sull'andamento economico delle imprese bresciane del commercio, del turismo e dei servizi». Uno studio, condotto in collaborazione con Format research, relativa all'ultimo semestre del 2023 e alle prospettive dei primi sei mesi dell'anno in corso, con il coinvolgimento di 400 realtà intervistate.

Archiviato lo «straordinario anno della Capitale della cultura», i protagonisti del settore terziario, che nel Bresciano valgono il 65 per cento del tessuto produttivo pari a quasi 57mila imprese, tornano a fare i conti con la mancanza di fiducia nell'oggi e nel domani.

Le complesse criticità da affrontare

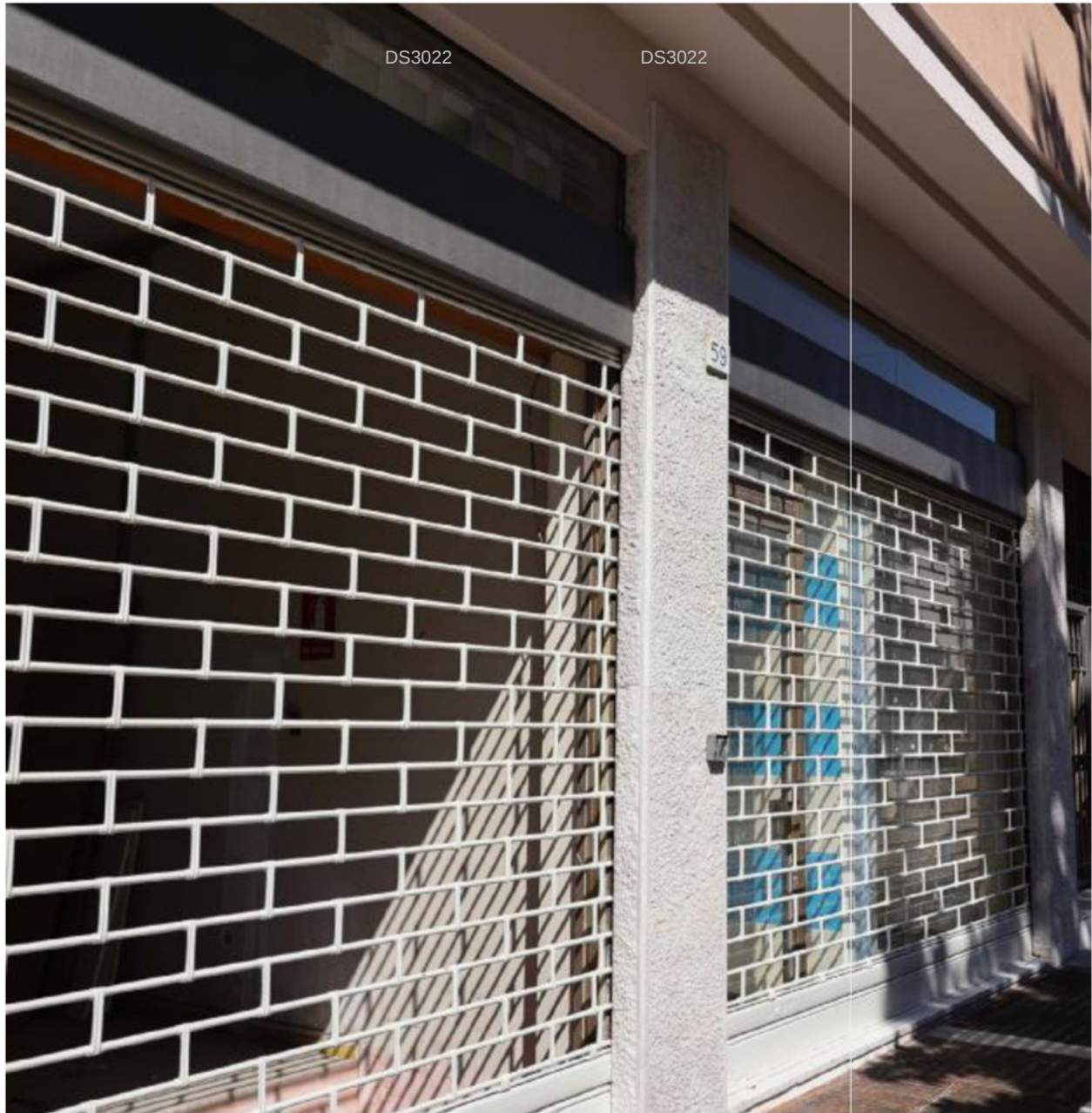
Stretti nella morsa dell'inflazione con l'aumento dei costi delle forniture, del caro-affitti, della diffusione del commercio online e - ultimi ma non ultimi - della mancanza sia di un passaggio generazionale sia della percezione di sicurezza nei centri abitati. È un quadro a luci e ombre quello illustrato dal presidente di Confcommercio Carlo Massoletti e dal leader di Format research Pierluigi Ascani. Generalizzato il venir meno dell'ottimismo con la diminuzione dei ricavi, il cambiamento nei comportamenti di acquisto e la difficoltà nel far fronte al proprio fabbisogno finanziario. «I dati - spiega il presidente Mas-

soletti - riflettono il momento complicato per i nostri settori. Indispensabile prestare grande attenzione all'evoluzione della richie-

sta di credito: negli ultimi sei mesi le attività che hanno ottenuto un finanziamento sono state solo il 18,5 per cento, contro il 29 della media italiana. Un atteggiamento di prudenza, a dimostrazione delle difficoltà finanziarie che stanno affrontando gli imprenditori e che pesano pure sull'occupazione, in leggera crescita ma non in linea con il dato nazionale, e sulla criticità nel pagare gli affitti, riscontrata da quasi il 40 per cento di esercenti e negozianti».

La conseguenza? L'aumento dei locali sfitati. Un fenomeno sempre più diffuso, anche oltre i confini provinciali e nazionali, che «unito al degrado urbano e all'offerta commerciale poco diversificata, depauperano il territorio nel quale insistono, comportando una riduzione del flusso di clienti e del proprio giro d'affari. A tutto questo - specifica Massoletti, - si aggiunge il tema del passaggio generazionale che è di cruciale importanza per il terziario con quasi la metà delle aziende che operano da più di 20 anni, a doverlo affrontare. Il 36 per cento probabilmente chiuderà o venderà, un altro 29 sa già che dovrà vedersela con un "trasferimento" difficile e piuttosto problematico». Una questione, spiega Ascani, «riconducibile a una duplice causa: da un lato esiste un inevitabile aspetto fisiologico dall'altro, invece, c'è una sottovalutazione dell'importanza di uno step aziendale, prima o poi, obbligato. Il venir meno, però, configura la fine di una storia, di un'esperienza e di una tradizione cittadina».

A influire sulle difficoltà del comparto non manca neppure il senso di insicurezza dovuto a frequenti rapine, furti e atti di vandalismo che, oltre a comportare «spese extra» per riparare i danni, «rendono avvilente il lavoro quotidiano, aumentando la percezione di preoccupazione e paura, in un settore con un'altissima percentuale di donne ai vertici, che potrebbero portare a scelte definitive di chiusura».



Le difficoltà Non pochi i negozi che sono a rischio chiusura